

ATTUALITÀ

Le nuove sfide per il welfare, tavola rotonda nello spazio 51 della Provincia

Promossa da CGIL e UIL provinciali e dai rispettivi sindacati pensionati, ha visto i contributi di Gattini, Anelli, Tarasconi, Rossi, Scaffardi e Brianti, moderati da Patrizia Ginepri



Redazione

26 maggio 2026 16:20



Ha preso il via da una considerazione sul rapporto annuale Istat che fotografa la situazione 2024-2025 e che ci dice che l'Italia cresce poco, invecchia molto e scarica il peso della cura e quindi della tenuta sociale sulle famiglie, la tavola rotonda promossa oggi nello Spazio 51 della Provincia di Parma da CGIL Parma, SPI CGIL Parma, UIL Emilia Sede di Parma e UIL Pensionati Emilia sede di Parma.

Al tavolo, moderato dalla giornalista PATRIZIA GINEPRI, si sono avvicendati i contributi di LISA GATTINI, Segretaria Generale CGIL Parma, VALENTINA ANELLI, Segretaria Generale SPI CGIL Parma, MARIOLINA TARASCONI, vice coordinatrice UIL ER sede di Parma, GIULIANA ROSSI, Segretaria Generale UIL Pensionati Emilia sede di Parma, CECILIA SCAFFARDI, Direttrice Caritas Parma e ETTORE BRIANTI, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Parma.

La volontà di aprire un momento di confronto pubblico sulle difficoltà economiche che oggi coinvolgono lavoratori, pensionati e famiglie, mettendo al centro il tema della dignità delle persone e il ruolo del welfare nel contrasto alle disuguaglianze sociali si inserisce nel "Maggio mese del Patto Sociale" promosso dal Comune di Parma, che coinvolge molti soggetti attivi sul versante del socio-sanitario ed estende il campo dei suoi interessi alle politiche correlate, come per esempio le politiche abitative e le condizioni di fragilità dovute anche alla povertà, sia intesa in senso assoluto che in senso relativo.

Molti i temi oggetto di riflessione, dalle prospettive pensionistiche e previdenziali correlate all'inverno demografico e all'inesistenza di un "piano industriale" per il rilancio del Paese e delle sue politiche sociali; dalle discriminazioni di genere alle politiche contrattuali in relazione alla perdita di potere d'acquisto dei salari

"Salari bassi e lavoro povero - ha commentato Lisa Gattini - sono correlati a tre fattori: il primo è che nell'ultimo rilevamento Istat rispetto al precedente non si riducono sensibilmente né la povertà assoluta né il rischio povertà; il secondo è che il recupero del potere d'acquisto rispetto al livello del 2007 è minimale e non risolutivo (parliamo di un 1,9% rispetto al 20% di Germania, Francia e Spagna); il terzo è che si è bloccato l'ascensore sociale. La povertà riguarda 13 milioni e 265 mila individui e questo dato si inserisce in un contesto di crisi manifatturiera che coinvolge anche la nostra regione, nella quale per ormai due anni consecutivi si assiste ad un calo delle produzioni e del fatturato con la conseguente messa in cassa integrazione e/o licenziamenti di lavoratrici e lavoratori che entrano nel circuito del lavoro a basso valore aggiunto o della assistenza sociale una volta terminato l'ammortizzatore sociale".

I fattori indicativi di povertà sono correlati a un reddito familiare inferiore ai 13.237 euro, con grave deprivazione materiale, bassa intensità di lavoro (ad esempio una famiglia formata da componenti tra i 18 e 64 anni che nel corso dell'anno lavorano

meno di 1/5 delle ore lavorabili). Non poter sostenere spese impreviste o evadere le bollette, non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni (con apporto di carne o altre proteine), non avere riscaldamento domestico, automobile o altri beni come il vestiario. "Tutte casistiche che si presentano ai nostri sportelli anche nella nostra città e provincia - ha precisato Gattini, ricordando come la contrattazione nazionale e aziendale insieme alle azioni di carattere sociale ed istituzionale rappresentino i principali strumenti di intervento".

Molta parte delle fragilità sociali riguarda la popolazione più anziana, a proposito della quale Valentina Anelli ha specificato che "negli ultimi anni il vero problema delle pensioni non è stato il taglio degli assegni, ma la perdita del loro potere d'acquisto. Il rischio, nei prossimi decenni, è quello di pensioni sempre più basse e di una nuova povertà anziana diffusa. Per questo servono lavoro stabile, salari dignitosi, una sanità territoriale forte e un welfare più vicino alle persone. Ma serve anche una scelta politica chiara: riorientare risorse dalle spese militari alla sanità e ai servizi sociali, accompagnando tutto con una riforma fiscale più equa che chieda un contributo maggiore ai grandi patrimoni e rinnovi il patto intergenerazionale alla base del welfare".

"È soprattutto il ceto medio, persone che lavorano, dipendenti pubblici e privati - ha sottolineato l'assessore Brianti - che, insieme alle fragilità più estreme, risente in questa fase storica di una grande vulnerabilità, che è quella cui stiamo cercando di dare risposte proprio con il Patto Sociale per Parma".

"C'è un problema anche culturale", ha commentato in chiusura Cecilia Scaffardi. "Finché la povertà sarà considerata socialmente come una sorta di colpa delle persone povere, il tema di come affrontarla non inciderà nelle scelte delle aziende o delle istituzioni. Se consideriamo le persone immigrate come qualcosa che ci invade quando invece abbiamo bisogno della manodopera, o delle persone nei lavori di cura, non muteremo il nostro approccio. È un problema che va affrontato, tutti e tutte insieme, a partire anche dalle giovani generazioni".

ParmaToday è anche su Mobile! Scarica l'App per rimanere sempre aggiornato.

